MICHELE LEICHT

IL CONFINE ITALIANO

VERSO L'AUSTRIA SLOVENA

NOTE

VERONA — FRATELLI DRUCKER — PADOVA
LIBRAI-EDITORI

1892

MICHELE LEICHT

IL CONFINE ITALIANO

VERSO L'AUSTRIA SLOVENA

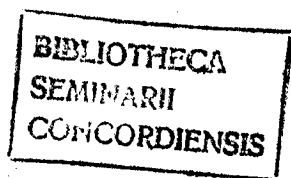
NOTE

VERONA — FRATELLI DRUCKER — PADOVA
LIBRAI-EDITORI

1892

Per quelli che si accontentano delle frasi fatte, i Castelli Friulani non rappresentano, se non le abitazioni di coloro che furono i Castellani del Friuli, e siccome attualmente vi sono delle famiglie che ne portano il nome, così dovrebbe accettarsi che queste medesime famiglie abbiano fabbricati questi fortilizi per loro conto, senza alcun obbiettivo diverso e li abbiano abitati dall'epoca della loro prima costruzione.

Per questi medesimi beati, il feudalismo fu uno stato sociale, politico, militare, legale, caduto o venuto ad un tratto coi Tizii o coi Sempronii, imposto al paese e costituito di arbitrii, violenze, sopraffazioni, carceri, forche, tormenti e chi più ne ha, e più ne metta.

Ora questo è certo comodissimo, permette alla poesia una illimitata estensione di orizzonti, alla fantasia le teoriche le più assolute, solleva dalla fatica di ogni studio lungo e severo e consente una facilità di premesse e conseguenze veramente preziose. Senonchè

la critica pretende giustificazioni di tutti e di tutto, così che molti libri di questo genere sono confinati per sempre nelle file più eccelse delle biblioteche a dormire i sonni più impenetrabili e profondi.

Restringendoci ad una zona molto limitata ed ommettendo le linee più orientali e le occidentali, il solo Friuli dall' Isonzo alla Livenza contiene non meno di 150 Castelli in parte ancora riconoscibili, in parte trasformati ed in parte ricordati da documenti di assoluta fede e da cronache ineccezionabili. Non si tratta di un paese che abbia la feracità spontanea del Paradiso terrestre, ne di una popolazione che bastasse stendere la mano per soggiogarla, per cui non è ammissibile che questo concorso di genti Castellane sia dovuto a condizioni territoriali ed economiche, e la indagine fa duopo di fornirla di analisi più diffuse e profonde.

La coordinazione generale di queste costruzioni ed il collocamento particolare, di ciascuna di esse va quindi riconosciuta per escludere con tutta precisione, qualunque sospetto di iniziative individuali, ovvero di accidentali parvenze che possano forviare l' intelligenza del fatto e creare una spiegazione non rispondente alla verità.

Tutte le valli Alpine che servono allo sfociamento di un qualunque corso d' acque, sono sempre guardate da un castello ovvero da un gruppo di castelli secondo la importanza del sito e tutti questi edificii sono collocati per guisa da potersi corrispondere fra di loro.

Tutti i guadi dei fiumi Friulani sono vigilati da

Castelli e tutte le grandi strade militari presentano dei Castelli ovvero ricordano delle costruzioni castellane oppure delle munizioni relative alla rifornitura delle truppe, alle soste, ovvero ai valli di sostegno per avanzamento o ritirata.

Queste osservazioni generali vediamole nell'esame dei siti a controllare l' affermazione coll' indiscutibile corredo dei fatti.

Non si può credere che le torri collocate allo sbocco dei corsi d'acqua secondari, avessero la missione di chiudere quelle valli ad una invasione, poichè non era supponibile che potendo vincere colla forza un passo transitabile quindi con tutte le salmerie che accompagnavano quelle grandi immigrazioni si andasse a sperdere la propria forza per le strade impervie della montagna dove un pugno d' uomini agguerriti poteva tener testa ad una fortissima punta di invasori. L'opinione piu generale si è che servissero come stazioni telegrafiche per trasmettere le notizie dei pericoli emergenti ed avviarvi subito le truppe incaricate di combattere.

Certo che se essi medesimi avessero dovuto constatare un proprio pericolo erano atti a farlo, ma non sembra che la loro destinazione originaria fosse diversa ed inoltre la disposizione dei castelli con denominazione Tedesca ci dirà che la gente più affidata ed i gruppi più compatti furono disposti lungo il pedemonte Orientale, per guisa da essere fra di loro congiunti da una corrispondenza che dalla valle del Na-

tisone giungeva a quella del Tagliamento ed al suo guado principale nella pianura.

Nelle valli maggiori, la quantità dei castelli era corrispondente alla importanza dei siti ed infatti lo sbocco dell' Isonzo, che secondo gli studi comunicati al Congresso Geografico di Venezia, non doveva avere a quel tempo la potenza d'oggidì, era guardato da Tolmino come anteguardo e poi da Gorizia e Gradisca (Gradus) Lucinicco e forse Farra: lo sbocco del Judri era guardato da Albana e così si arriva alla valle del Natisone.

Questo fra li più facili valichi Alpini aveva per suo anteguardo il Castello di Ahrensperg *(1274 Ditmarus de Grifenvelse expugnavit munitionem Ecclesiæ Aquilejensis que vocatur Antrum prope Ahrensperg Cod. Dipl. Istr.)* che non sembra siasi più rilevato perchè le sue rovine si vedono ancora nella aperta campagna. Che la grotta di Antro potesse essere il punto di partenza di un vallo, che attraversasse il passaggio, per quanto possa essere giustificato dalla affermazione riferita, non è però appoggiato da alcuna traccia rimasta.

Invece il vallo di S. Quirino è ricordato ancora da persone viventi ed attraversava lo sperone costituito alla confluenza della Cosizza nel Natisone ed appoggiava da una parte alla torre di Vernazzo e dall' altra ad un sistema non perfettamente rilevato in valle di Grimacco e di San Leonardo.

Dal vallo di S. Quirino, movendo inverso di Cividale si trova prima sulla sponda sinistra a mezza

montagna il Castello di Grurembergo, e poi quello della Madonna. Grurembergo è notevole per la posizione che domina la valle superiore del Natisone fino ai pressi d' Antro e perchè in mezzo alla lotta cogli elementi conserva ancora spiccatamente la sua maschia e significativa figura. Il Castello del Monte della Madonna è uno degli edifizii militari friulani che passarono assai presto in dominio della Chiesa come la Madonna del Mattino, San Floriano della Carnia e San Pietro di Zuglio. Questi fatti sono perfettamente conformi al tema principale essendo che il consegnare la Marca ad un sacerdote che impegnava la sua fedeltà nella custodia, non era che una applicazione del principio pel quale i castellieri potevano essere stati affidati alla vigilanza di altri sacerdoti vassalli. È da rilevarsi perchè molto significativo, che questi sacerdoti quantunque vassalli dell' Imperatore si sentissero perfettamente liberi nell' esercizio del loro sacerdozio e con mano egualmente ferma impugnassero la spada presiedendo al Parlamento, come impugnavano il pastorale presiedendo ai numerosi sinodi. La libertà ha la sua prima base nella coscienza, quando uno si sente schiavo è inutile circondarlo di potenza, non si giungerà mai a farne di più di un liberto. Così gli Italiani devono alla loro coscienza se dalla servitù poterono elevarsi fino alla dignità di nazione.

Sulla sponda destra del Natisone si trova prima Uruspergo e poco oltre di Sant' Uarz si vede la cima sulla quale ha torreggiato Zuccola da cui le tante volte

mossero gli attentati contro Cividale. I Villalta, i Zuccola, i Spilimbergo tentarono di impadronirsi della sottoposta cittadella, ma essa era troppo gelosa di se stessa per non difendersi animosamente.

Cividale chiudeva la valle del Natisone difesa alle spalle da Rocca Bernarda, Noax, Rosazzo e Buttrio nonchè dalle opere di Firmano e Premariacco, non interamente scomparse e non sufficientemente apprezzate, appoggiando la sinistra al Castello di Orzono, di Trusso e Rutars e più daccosto colle sue proprie avanguardie di Rubignacco, San Mauro e Giaf, componendosi delle tre zone classiche — il Castello, l'abitanza ed i Borghi della Garanzia — che pella fortuna degli eventi andarono rafforzandosi e sviluppandosi finchè Bertoldo dovette chiuderli in una nuova cinta, la quale probabilmente comprese il Borgo San Silvestro e il terreno della Pertica. I Veneziani dovettero alla lor volta far nuove interclusioni con quelle opere murali che si distinguono per la scelta dei materiali, le sagome scientifiche e le eleganti cordonature. Una parte del muro di cinta del Castellum si può ancora avvertire ed in ogni caso la via Pretoria che conduce ad esso rimase intatta e passa accanto al Monastero di S. M. in Valle che poteva anche dirsi S. M. in Vallo, con maggiore verità e mena a quel borgo Broxana che potrebbe aver preso nome dai Paxilli fixi come ho dimostrato od almeno tentato di dimostrare altrove.

La cinta delle abitanze potrebbe aver avuta una delle sue porte nel cosidetto Arsenale che mostra an-

cora ai suoi fianchi la mura cogli ambulacri e gli accessi per renderli continui alle scolte.

Cividale aveva almeno sette torri perchè il suo suggello segreto tante appunto ne comprendeva e l'ordinario ne portava cinque. Una di queste torri portava il nome di Piro come si rileva da una prescrizione sulle Wayte contenuta nello Statuto Caiselli Belgrado testè dato alle stampe. Dalla cima di queste torri, come si rileva salendo ora quella del Duomo, si dominava tutta l'ampia cerchia della difesa e poteva quindi facilmente ricevere notizie e trasmettere ordini.

La posizione di Cividale e la coordinazione delle Castella intorno ad esso ci addittano la costituzione delle prime linee destinate a fronteggiare il nemico, mentre dietro ad esse vi dovevano essere i punti di concentramento collegati alle strade che li dovevano rifornire. Non ho la pretesa che da questo mio studio possa essere addittato completamente il sistema, bastandomi soltanto di avere designate quelle traccie che ancora rimangono ed avviate quelle indagini che non mancheranno di interesse generale e particolare.

Movendo a settentrione troviamo il corso dell'Ellero che al suo sbocco nella pianura era custodito dal Castello di Soffumbergo, ricco di tante memorie per essere stato le residenza di parecchi Patriarchi i quali trovavano negli ombrosi silenzi di quella valle, un sollievo alle angustie della vita politica ed alle fortunose vicende militari. È singolare che questi principi, che pur ebbero secoli di potenza, non abbiano una

pietra, nè ad Aquileja nè in Cormons e Cividale che ne ricordi la casa. Comprendo che furono sostituiti da quella Venezia che lasciò magnificenze monumentali ovunque ebbe i suoi nobili al governo, ma in Udine appena una porta si può attribuire al loro soggiorno ed in Soffumbergo la zolla erbosa ha coltivato l'oblio. La giurisdizione del Castello demolito fu dalla Veneta Repubblica assegnata ai Strassoldo per grandi benemerenze verso lo Stato.

A Faedis sullo sbocco del Grivò torreggiano ancora le belle ruine del castello di Cuccagna e ad esse vicine quelle di Zucco. Se Cuccagna sia stata Zuccagna (dacchè *Zuc* è giogo) ovvero derivata da *Cucà* (spiare) lascio al cortese lettore di riconoscere poichè l'argomento può essere di molto maggiore riguardo che non apparisca a prima giunta. Verso la pianura sopra di un cumulo si vede oggidì una piccola chiesetta che si venera come la matrice di quella di Faedis eretta sulle rovine di un castelluccio demolito dai Cividalesi quando ebbero ragione di questi Signori. Si chiamò Castel Villano.

Più oltre allo sbocco della Racchiusana, il castello di Partistagno che insieme con Zucco e Cuccagna noverava fra suoi rampolli i Valvasone e quei Freschi che tennero viva la tradizione della cultura e della gentilezza anche in quei tempi in cui era una colpa l'amare il proprio paese.

La valle della Malina è chiusa dal Castello di Attimis che fu in tempi remoti attribuito ad un Mar-

chese di Toscana, il quale si sbizzariva sui suoi Ministeriali abitatori fino a svegliarne quindi il rimorso.

L' estrema punta dello sperone montano successivo era guardata da Savorgnano che non si sa se abbia dato o ricevuto il nome da quella famiglia che aveva altri castelli in Friuli, mentre in Toscana esiste un paese che s' intitola precisamente allo stesso modo ed ignorò per molti secoli la singolarità dell'omonimia.

Sulla Lagna allo sbocco della pianura v'era Cergneu che appartenne a varii consorti fra quali i principali erano i Brazzà di Brazzà e gli Antonini, così che la giurisdizione si divideva in Cergneu di sotto, di sopra e di mezzo.

Il Cornappo era vigilato da Nimis che fu già nella gastaldia di Tricesimo e dalla Serenissima venduto con 6 ville di feudo libero e Comitale ai signori Conti Antonini di Udine.

Così giungiamo al corso del Torre sbarrato da Tarcento che fu di antiche stirpi Germaniche illustrate da quell' eminente cultore degli studii Friulani che è Monsignor Enrico Degani della Collegiata di Concordia.

La valle alta della Fella doveva essere difesa forse dalla Carnia assisa alla sua destra, ma ad ogni modo questo argomento si scosta almeno per ora dalla mia indagine che ha per obbiettivo prossimo le (923) *Clusas de Abincione quæ pertinent de Marca Forojulii.* Venzone alla Chiusa di Portis aveva come suoi anteguardi i due fortilizii, di Sattimberg che si crede possa

essere stato denominato anche Hassenstein e di Stahremberg che fu conosciuto coll'altro nome di Monfort.

Di amendue questi fortilizii mancano anche le ruine.

Come a Cividale si vedono ancora dei Turrioni e delle Cortine, a Venzone si sviluppa tutto il dettaglio della fortificazione quasi che il suo ufficio avesse appena ieri cessato dal compierlo. Il confronto fra le due costruzioni addimostra la importanza maggiore e la cura più attenta che si pose a Venzone il quale fu faticosissimamente ricuperato da Venezia, mentre il Patriarcato aveva dovuto subirne la amputazione. I Vescovi di Bamberga avevano delle vaste giurisdizioni nelle convalli superiori che furono ricordate nella illustrazione al Catapan di Ser Antonio di Brazzà.

La conservazione del Duomo e la riparazione al palazzo Comunale, potrebbero far onore a qualunque cittadella, se la fortuna di possederli andasse alla pari, colla cura di farli avvertire. Oggidì la trombetta del saltimbanco è diventata uno strumento di governo, un fattore di patriottismo, per guisa che vediamo rimanersene nell'ombra tutti coloro che non si degnano ricorrere a questi sistemi per farsi conoscere.

Anche Gemona era preceduta dal Castello di Grossember ed affiancata dalle vigili scolte di Braulins e Monfalcone.

Gemona non ha bisogno di illustrazione dopo tutto ciò che ne scrissero il Liruti, il Dalla Stua e lo Zahn e che è consegnato nella Storia del Friuli. Belle ro-

vine, stupendi monumenti ed una situazione topografica, che spiega assai più che la parola non valga, ne io mi periterò ad invadere un campo di ricerche tanto speciali, da richiedere nozioni diffusissime anche in uomini di guerra, poichè l'aver tirate alquante cannonate dai fortilizii di Venezia, non mi concede questo titolo, nè la scienza per esplicarlo.

I gemonesi un giorno uscirono dalla loro cittadella assalsero e demolirono il Castello di Grossemberg nel quale vedevano un pericolo o dal quale avevano ricevuta molestia. Come Gemona aveva Cividale fatto con Orzono, Gronunbergo, Urspergo, Zuccola, Soffumbergo e Castel Villano e così Udine aveva operato con Villalta e Castellerio. Se questo sia avvenuto per una esplicazione del diritto del pugno o per una opposta corrente di interessi, ovvero per una fondamentale diversità di tradizione io non lo posso affermare, mentre però la costanza del fatto viene a documentare la identità della causa per la identità degli effetti. Cessato l'urto della necessità e la soggezione delle coordinazioni, i centri minori cercano di ribellarsi imponendosi al centro maggiore, sfruttandone e forse coltivandone le discordie, finchè questi educati dal pericolo, si compongono in masse armoniche e distruggono tutti questi focolai di sanguinose contese.

Dietro a Gemona sul greppo, Osoppo un antico fortilizio passato ai Savorgnano per acquisto che illustrato da essi colla memorabile difesa contro Massimiliano, ricevette un nuovo battesimo di sangue nazionale nel 1848-49.

Dopo questi poderosi arnesi di guerra vengono i castelli minori sulla sommità dei colli morenici che emergono e si accavallano da San Daniele a Tricesimo e sembrerebbero distribuiti in tre gruppi coordinati a San Daniele, Fagagna e Tricesimo.

La distribuzione dei Castelli sulle cime di queste elevazioni moreniche sembra unicamente determinata dalla necessità di avere un massimo di stazioni predisposte alla preparazione e manutenzione di contingenti da avviarsi ove il pericolo li chiamasse e nello stesso tempo da rattenere un nemico che avesse superate le difese superiori, ed offerire ricovero e fornitura alle milizie che gli dovessero far fronte ovvero raccogliersi in attesa di nuovi soccorsi.

Probabilmente lo studio dello sviluppo delle reti stradali nel gruppo morenico, darà la chiave anche di questo enigma che non sarà nè il primo nè l' ultimo imposto agli studiosi delle cose Friulane.

Seguono quindi verso ponente Castelnuovo, allo sbocco della Cosa e Toppo, fatto illustre da uno dei suoi abitatori alla Battaglia di Braulins, che liberò il Friuli dalle violenze dei Gorizia e dalle ossessioni del Duca Rodolfo ma costò quindi la vita a Bertrando: poi Medun allo sfociar della Meduna e Fanna e Maniago collegate ai valli con Montereale nella difesa della Zellina, quindi Aviano e poi Polcenigo che custodisce l'alta valle della Livenza colle sue prossime attenenze alle pendici del Cansiglio.

Questo il Pedemonte Friulano e questa la topo-

grafia dei suoi castelli come difesa delle valli Alpine ovvero posti d'avviso, allo sbocco di essi non potendosi nemmeno supporre, dopo una dimostrazione condotta sulla positiva nozione topografica, rimanga alcun dubbio intorno alla costruzione e coordinazione originaria di questi edifizii secondo un piano conforme alla significazione dei siti.

Per questo devesi escludere che i Castelli siano stati eretti dai Castellani, ne pei Castellani e se qualche cosa pure si presenti che sembri contraddittorio è duopo di avvertire con molta diligenza, se trattisi di documenti costituiti per una qualunque opportunità, ovvero di ricostruzioni o addattamenti ai quali si applicavano dei termini più addatti alla circostanza, che non alla verità.

Passiamo alla seconda categoria cioè a Castelli destinati a proteggere, mantenere e difendere i guadi dei fiumi; Aquileja la potente guardiana, custodiva l'Isonzo ed era a monte preceduta da Gradisca (Gradus portus) e verso il mare da un borghetto munito Morsano (Muro cinctus, Quicherat).

Il corso del Tagliamento meriterebbe di per se solo una monografia poichè le sue toponomie, le sue strade ed i suoi passi e i suoi castelli associano dei significati storici e delle stratificazioni del più grande interesse con uno speciale accentramento alla sponda destra del fiume torrente che dovrebbe significare, l' intendimento, la necessità di servirsi della corrente a protezione e difesa. La stretta di Pinzano era custodita dai Castelli di Pinzano e Ragogna e sulla sponda destra si allinearono

Valeriano, Gaio e Tauriano prima di Spilimbergo e quindi un' altra Gradisca che è seguìta da Barbeano e Provesano con Valvasone e sulla sponda sinistra Gradiscutta e Belgrado (Bel passo) in vicinanza ad un guado del Tagliamento sul quale vigilavano anche Varmo e Madrisio che pur sembravano destinati ad un altro proposito.

La Livenza aveva a sua difesa nel suo ingresso alla pianura Polcenigo e più basso Sacile e quindi il combattuto Cavolano, seguito in appresso da Brugnera, Meduna, Motta, Lorenzaga e San Steno. Tanto gelosa era la custodia dei passaggi dei fiumi così per vedute militari come per intenti economici, che possediamo un documento in cui l' Imperatore consente la distruzione di un ponte che si era costruito appunto su questo fiume (1242 Verci) e conosciamo gli apprestamenti che sulla base di questa corrente aveva ordinati, il Patriarca Pertoldo nella sua propria difesa contro di Eccellino.

La terza categoria di Castelli non ha la premessa indiscutibile fissata dalla natura con un colle pedemontano sporgente alla pianura, con una valle che si apra al seno della Montagna, con un corso di fiumana ovvero con un guado coordinato da immutate condizioni. Le strade per fermo seguirono molte di queste necessità naturali, ma il genio ed il bisogno superarono infinite difficoltà lasciandoci dei preziosi monumenti che servono ad illustrare la storia e talora benanco a riempierne i vuoti. La critica fu talora soverchiamente

ardita, ma gli errori commessi insegnarono la prudenza epperciò senza dilagare nelle questioni ancora aperte sullo sviluppo delle strade Romane in Friuli andremo rilevando quei fatti così certi ed evidenti che valgáno a documentare la tesi esposta.

Sulle munizioni delle strade Romane bisogna ricordare che fu Augusto il primo a stabilire il pubblico corso dei dispacci intorno a che Procopio ci narra che gli ufficii pubblici attinenti a questo servizio erano siffattamente regolati che i dispacci ufficiali giungevano con un vantaggio di dieci giorni sugli ordinari e Plinio notò che Tiberio Nerone, spedito da Augusto nella Lamagna colla notizia della morte di Druso Germanico, partendo da Lione percorse in 24 ore duecento miglia di cammino. Il cammino di una legione secondo Vegezio era stabilito in una giornata ordinaria di 20.000 passi, ed in una straordinaria di 26.000, per cui a queste distanze se non si incontrava una città doveva essere costituita una mansione pel ricovero della legione sotto le tende di cuoio e dentro di apposite cinte.

Come i Romani munissero le loro strade è già noto per infiniti e dottissimi studii che si son fatti per cui sento il bisogno di rammentare questo solo che la velocità delle marcie essi avevano raggiunta nel miglior modo possibile disponendo lungo le strade militari tutte quelle stazioni che giovassero all' uopo. E che questo fosse mantenuto anche in epoche posteriori lo si raccoglie da una lettera di Cassiodoro in cui mette a disposizione dei Forojulienses, desolati dalla carestia, quelle

raccolte di grano che per ragione militare erano state già fatte.

Questi miei studii sono stati verificati sulla carta dei signori Taramelli e Marinelli poichè in una anteriore che pur aveva carattere ufficiale mancava qualunque segno che accennasse alla regione collinesca fra San Daniele e Tarcento, ciò che ragionevolmente doveva rendere inconfidenti sulla fedeltà delle altre indicazioni.

Sulla strada che da Oderzo moveva per Aquileja troviamo Annone, Cinto e Mura e la Curtis del guado (Cordovado 909) e Morsano (Muro Cinto) e dopo, il passo del Tagliamento fra Varmo e Madrisio, e Belguado.

Quadruvio, l'odierno Codroipo avviava da una parte a Sandaniele dall'altra ad Aquileja per una via munita da Castions di Strada, da Morsano, Castello di Porpetto e Saciletto quindi per Camino alli Castelli di San Vito, Savorgnano e Sbrojavacca alla Frattina e per Casarsa ai Castelli di Zoppolla Prata e Brugnera. Era indubbiamente un sito di concentramento e di distribuzione al quale sembra che in epoca posteriore se ne sia sostituito un' altro e fors'anche due che colle denominazioni del tempo successivo potrebbero dire ancora più precisamente la loro destinazione.

Quello che hanno di comune fra loro queste costruzioni è il carattere originario e la costituzione successiva.

Il carattere topografico lo abbiamo riconosciuto e possiamo affermare che alla identità topografica andasse del pari anche la disadorna semplicità originaria. Ho

veduti castelli Romani a Susa ed altrove, ma non ho trovato nulla di così povero e strettamente confinato entro la pura necessità, come questi che vado studiando.

Niente di più di quello che occorreva ad una mano di vigilanti che attendesse alle scolte per avvertire il sito nel quale urgeva di provvedere. Si potrebbero quivi collocare i fedeli, che significassero la caduta di Troja come nella tragedia del celebre Greco, e par di vedere incarnate le due nomenclature ancora viventi nel Piemonte e nel Trevigiano nelle colline di Monfumo, che sono collocate in situazioni altrettanto importanti e similmente disposte delle nostre. Quelle videro dei grandi avvenimenti ma non i secolari strazi delle nostre.

Una grande distinzione si è fatta però nelle architetture dei Castelli dell'una e dell'altra regione. I Castelli Piemontesi si trasformarono in residenze signorili colle eleganze della linea gotica e colle ingenuità di quella poetica inventiva, mentre i nostri si ridussero ad abitazioni più o meno civili secondo le circostanze del sito. La evoluzione storica dei rispettivi feudi giustifica la differenza fra le due trasformazioni.

Più importante ancora la considerazione che qualora fossero nati feudali questi castelli, non avrebbero avuta ragione di esser da meglio di quello che furono, essendochè il feudo di Castellania non ebbe quelle splendide origini che si avrebbe voluto far supporre. Del resto feudo e castello in Friuli non furono necessariamente congiunti, tanto è vero che la Serenissima Repubblica di

Venezia conferì Contee, Marchesati, nobiltà e feudi in Friuli senza imporre l' obbligo di alzar torri, erger Castelli con mura merlate e fossatti e Bertesche, che anzi la fedeltà molto sovente si rappresentava con alquante pernici ovvero con talune candele di cera all' altare del Beato Marco.

La costituzione delle Castellanie in consorzii è un' altra condizione di singolare rilievo in Friuli, pella sua estensione a tutti gli organismi Friulani con un carattere essenzialmente militare. Quando una persona poteva occupare validamente il suo posto nella serrafila, fornire la sua quota nella contribuzione, essere gradita al Signore, erano perfettamente indifferenti i legami che la unissero agli altri abitatori e quindi il nesso di questa nella composizione del gruppo era una particolarità sulla quale il Signore non credeva di avere alcun interesse a soffermarsi.

Il carattere della feudalità collettiva Friulana era essenzialmente distinto o che si fosse arrestato ad un punto in cui le altre avevano proceduto, ovvero che l'organismo feudale avesse colta la vita Friulana in uno stato diverso dalle altre, ma è certo che questa condizione del Consorzio composto di gente ereditaria, di compratori e di nuovi investiti pelle frazioni scadute, era generale nelle abitanze e gastaldie e terre grandi e piccole perdurando sino agli ultimi tempi nei quali al Parlamento si presentavano quasi tutti Consorti a rappresentare dei nomi collettivi e nei *masi* il complesso della corresponsione andava diviso in 24 parti

perchè allo Stato non conveniva di scendere a frazioni maggiormente divise.

Alla colleganza topografica, alla identità di forma e di costituzione venne quindi a dare efficacia e permanenza un' altra circostanza pur troppo dolorosa, e non ancora svanita. A questo confine d' Italia affluirono prima delle orde Barbariche contro di Roma, poi dei Barbari contro dei Barbari e finalmente Ungheri, Slavi e Turchi vennero a saziare lo loro avidità di sangue di rovine e d'oro. Come i Romani adunque organizzarono una difesa quale è indicata dalle Novelle, così tutti quelli che possedettero questa regione dovettero mantenerla. Per poco che si ricorra alla storia si troveranno i sanguinosi documenti di queste affermazioni e può valere di documento capitale la circostanza attestata da Paolo che i Longobardi quivi appostassero uno dei principali fra di essi, lo afforzassero di genti scelte e ne riconfermassero il carattere confinario. Così la Limenarchia diventò Marca. I Franchi vi si assicurarono contro i Bizantini e Berengario per aver trascurate queste precauzioni perdette il Regno e l'onore mentre i Patriarchi ebbero continue vicende e Venezia dovette erigere Palmanuova, regolare la chiusa di Moggio, e mantenere in assetto guerresco tutti i centri difendibili, particolarmente dai Turchi che insanguinarono i bastioni di Udine e devastarono il campo di Lucinicco.

Il carattere principale della Limenarchia e della Marca si è quello di avere a quel determinato confine, come

la permanente custodia dei castelli e così un esercito di soldati permanentemente accampato ed immobilizzato su quel terreno. Che se noi ricorreremo alle Novelle del Corpus Iuris, troveremo delle disposizioni sulle Castella, sui fondi Vettigali le quali completate col regolamento illustrato da Gottofredo e dalla citata lettera di Cassiodoro, annoderanno insieme i tempi diversi e le diverse condizioni. In questo medesimo senso, i Patriarchi che stipendiano quei Friulani che li seguono fuori la Marca, in Istria e Lombardia e la dichiarazione dei Castellani alla Serenissima che « essi appoggiano colla propria cavalleria li sforzi guerreschi della loro Signora, fuori del Friuli, non per esserne obbligati, ma per sentimento di devozione » concludono di mantenere attraverso a tanti secoli immutabile questo ordinamento e questa caratteristica immobilizzazione confinaria.

Sono rapidi accenni che avrebbero bisogno di una diffusa dimostrazione, ma se questo non potrà servire a qualsiasi effetto definitivo, servirà almeno di prefazione ad una pubblicazione futura, ovvero di richiamo a cui piaccia portarvi la diligente longanimità dello studio. Aveva accennato qualche cosa di codesto nella prima memoria sul cosidetto sepolcro di Gisulfo, ma col decorrere del tempo e coll'esame di siti e notizia di documenti e particolarmente col suffragio del bel libro del conte Antonino Senatore Prampero, sono venuto a determinarmi in guisa da poter dare ai miei solitarii convincimenti, il carattere di un sistema sufficientemente completo.

Fino dai primi passi miei nello studio delle cose Friulane, coll' impronta delli splendidi monumenti Veneziani nella mente, avevo dovuto riconoscere di procedenza Bizantina il cosidetto tempietto Longobardo, ed avvertire quindi d' arte pur Bizantina tutta la parte decorativa raccolta nel sepolcro di quel ribattezzato di Gisulfo, per cui la moneta di Giustiniano rinvenuta nelle mura del Castello di Udine perdeva il suo carattere eccezionale e veniva accennando un indirizzo di feconde ricerche.

Nelle denominazioni territoriali Friulane abbiamo trovato delle figure Celtiche, le quali improntano il campo linguistico così stupendamente analizzato da quella illustrazione paesana che è il Senatore G. I. Ascoli, abbiamo trovate denominazioni Romane, Tedesche, Slave, Friulane, Veneziane e Longobarde e poteva in verità credersi che ve ne fosse a sufficienza, senonchè la serie era ancora incompleta poichè mancavano le Bizantine quantunque la costanza Imperiale non avesse certo mancato nel difendere questo combattuto terreno.

Il Quadrivio di Codroipo rispondeva alle esigenze difensive della strategia del suo tempo, ma se più innanzi di esso, e verso il confine troveremo un quinquivio con una denominazione improntata ad una terminologia di epoca assolutamente posteriore dovremo concludere che l'ordinamento generale deva essere stato rinnovato, modificato o completato in quel tempo al quale si rapportano queste nomenclature.

Il quinquivio del quale è accennato sarebbe nella direzione da Codroipo a Udine e si chiamerebbe Basagliapenta, cioè Basilica quinta o cinque Basiliche, ciò che vale l' incrociamento di cinque strade Imperiali, ovvero la classificazione di questa via Imperiale al numero cinque, mentre quella da Mestre a Bassano aveva ricevuto il numero tre e conserva l'appellativo di Trebaseleghe. Infatti un'altra Novella, ci dice che le strade chiamate Consolari al tempo Romano, si intitolavano Basiliche al tempo Bizantino.

Quindi sfogliando il prezioso volume del citato Senatore di Prampero vengo a trovare nei pressi di Udine e sulla strada che probabilmente procedeva dalla Basilica quinta una Basaldella (Basilichella) che è ancora affiancata da due Pasiani che furono Basiliani e che per una vecchia frase sembrano compresi nella dicitura « due Basiliche ».

Questi Pasiani (Basiliani) potrebbero essere stati uniti da Zompicchia (Mala Zompicchia) e Campoformido i quali eventualmente serberebbero un significato etimologico che io mi guardo dal decifrare. Tuttavia questa linea che pur si dirige a Udine, aveva uno sviluppo verso al gruppo morenico e più precisamente verso Tricesimo che comandava alla strada di Gemona e fu una fortissima gastaldia con circa 35 villaggi nella sua giurisdizione.

All' altra sponda del Tagliamento troviamo delle linee Basiliche ricordate da Baseglia di Istrago e da Basaldella di Vivaro che potevano dirigersi ed accentrarsi su Pasiano di Pordenone.

Alla sponda della Meduna, finalmente una medesima nomenclatura ci ricorda lo stesso fatto con un' altra Basaldella di Mansuè avviandoci a riconoscere la base di tutto il sistema nel porto di Baseleghe nel villaggio di Basiliche e nelle paludi allo identico modo intitolate.

Il porto di Baseleghe aperto tra le foçi del Tagliamento e quelle della Livenza accenna ad una potenza, che abbia la sua base al mare e che non si affidi più alla potenzialità difensionale dell' Isonzo e della Torre e del bacino di Osoppo, ma intenda sviluppare le sue forze tra il Tagliamento e la Livenza prendendo per punto d' appoggio questa regione particolarmente frammentata dalle acque, dove per essa il prender piede, il prepararsi e l' erompere fosse reso più facile da tutti questi punti di appoggio che possedeva lungo le strade, ai guadi ed alli sbocchi delle valli Alpine.

Questa inconfidenza in Aquileja e queste traccie intorno a Concordia vengono a dar valore a tutte le considerazioni premesse circa il tempo designato dalle nomenclature indicate ed a confermare la cura ed il proposito defensionale che si ebbe di questo territorio, non soltanto in un tempo, ma precisamente anche in quelle epoche, nelle quali il succedersi fortunoso degli avvenimenti tolse a noi quel beneficio di storia che ci illumini. Dietro a queste considerazioni il nome di Bisanzio ci viene spontaneo sul labbro e vale potentemente a persuaderci non essere vero che allo avveni-

mento dei Longobardi, tutto l' ordinamento paesano fosse sfasciato in guisa che sia stato impossibile ogni continuità di Istituti governativi, come impossibile alla gente che sopraveniva ed insussistenti con quelli che erano rimasti nel paese. Colle nozioni fino ad ora raccolte avvalorate dalla lettera di Cassiodoro, abbiamo potuto riconoscere la continuità effettiva degli ordinamenti Limitanei ed ora indicheremo un fatto desunto da disposizioni Longobarde che ci assicuri intorno alla medesima conclusione.

Le Arimannie sono nel Friuli dei possedimenti che hanno un carattere particolare e come tanti altri, possedevano il loro Placito che si chiamava appunto placito di Arimannia. Ne troviamo nella Carnia a Suttrio in Sezza ed a Rivo di Paluzza, ne troviamo nel piano, a Reana in Galleriano a Ciavris e nella donazione rinumeratoria a Richilde di Zuccola. Che se questi fossero i brandelli superstiti di un ordinamento generale d'Arimannia, tutto essendo diventato Arimannia non si avrebbe avuta ragione per distinguere queste con questo nome. Ma la ragione ancora più solida si è questa che nell'Arimannia era la persona del soldato che emergeva, mentre invece nella costituzione Marchigiana è la natura del suolo che prevale. L' uomo non è che una contribuzione dell' immobile mansione, determinata nella estensione di 25 campi e questo nome e questa cosa, sono dall' epoca Romana mantenuti fino ad entrare negli Statuti e formare la trama dei catasti i quali nello scudo d' estimo, non considerarono la

moneta scudo, ma precisamente l' arme difensiva che rappresentava il contributo di un uomo.

Furono le Arimannie adunque dei manipoli di esercitali inquadrati nelle mansioni Friulane che colle eccezioni comprovano la manutenzione della regola generale.

Un altro documento di conservazione si è questo. Nelle leggi Longobarde ricorrono sovente le *Curtes*, come *De Damno* l. XXXII, *foris in curte*, *De Homicid. lib. hom.* l. XVI, *excepto quod in curte Regis* e nella *De Parricidiis* L. R. I c. *Si actor regis*. l. XXXIII. *De Culpis servorum*, l. II. *De sponsalibus* l. IV. *De his qui extra* p. l. I, etc. e del 762, abbiamo documentate le Curtes di San Foca e di Medea, del 781, quella di Riparia pressò Cividale e Rivarotta, del 887 quella di Bulpa del 888 quelle di Annone e di Azzano e Blessaja e Medea, e Ramoscello, del 963, quella di San Vito, del 981, quella di Luna e di Maniago, del 1100 quella di Tavela-Ulano del 1182, quella di Savorgnano, di Sesto del 1184, quella di Casarsa del 1150, quella di Sacile del 1186, quella di Torre di Pordenone, del 1184, la Corte di S. Giovanni di Versa, e poi del 1254 e 1268. Cordenons, che era Corte Regia prima del 1000 e Martignacco del 1282 e Povoleto e Casarsa del 1182, e Soffumbergo del 1297 e Tolmino del 1299, e Corbolone del 1263.

Un'ultima considerazione ed è che nell'amministrazione della giustizia in Friuli ancora a' tempi storici troviamo delle forme anteriori a quella che sarebbero

designate nelle Leggi Longobarde e non potendosi ammettere che i Marchigiani ed il feudo abbiano effettuata questa mossa retrograda poichè in quel delirio della forza si può supporre un progresso nella violenza ma non mai una attenuazione verso la legalità, così dobbiamo credere per lo meno alla persistenza e conservazione nella gente Romana e quindi nel popolo che da essa prese le leggi, di una forma che seppero colla invitta e secolare costanza, far rivivere.

I valli, quello di Moimacco che risulta da un frammento di contratto pubblicato per nozze Dalla Mea, *unam canipam in centa Mugimachi:* la Cinta del Castello di Spilimbergo descritto da un documento pubblicato dal coltissimo professore Carreri e nei pressi di S. Maria di Sclaunico ne vidi ancora una superstite, come restano ancora le traccie di quelle che servivano alla difesa di Pordenone e forse delle altre nei pressi di Premariacco.

Potrebbe sospettarsi che i Franchi avessero mutati gli ordini paesani ma anche questo sospetto viene ad essere eliminato se noi consideriamo al sistema di Governo Carolingio il quale sostanzialmente rispettò l'autonomia Italiana conservando perfino delle nomenclature che suonano assai male ai nostri orecchi e confidando più sulla fedeltà dei Missi Dominici di quello che sopra trasformazioni di ordini paesani. Il Regno è rimasto, come rimase la Marca e non mancano documenti a stabilirlo.

I Patriarchi alla lor volta entrarono prima nel feudo

Marchesano come vassalli e quindi diventarono i signori della Marca, cioè vassali del principe come prima erano stati vassalli della Marca, restando per tal modo stabilito che essi accettarono, prima di prender un posto nella serrafila, come accettarono poi di comandarla, nel che si ravvisa un concetto tutt'altro che di riforme di mutazioni e trasformazioni. Del resto poi queste trasformazioni sarebbero state particolarmente difficili nella concatenazione degli istituti della Marca poichè i trascorsi dei vassalli erano repulsati dall' Imperatore e dal Marchese e quelli del Patriarca trovavano le rigidità dei Parlamentari. Questa immobilità Friulana è dovuta a quelle medesime ragioni storiche le quali avevano preferito un Marchese sacerdote ad un Marchese laico. Che se questo potente vassallo dell' Imperatore avesse potuto espandersi e coltivare la propria potenza con molta probabilità la sua preponderanza sui destini d'Italia avrebbe preso un carattere permanente, anzichè essere un prodotto delle qualità personali dei suoi Prelati.

I tentativi di Marquardo, di Pagano per modificare la base giuridica interna cedettero dinanzi alla fermezza dei Castellani, come dinanzi alla fermezza di Pertoldo e di Ulrico avevano dovuto cedere e Castellani e città ed Abazie, e come i popolani di Cividale, di Spilimbergo e di Udine dovettero cedere dinanzi alle feudali loro superiorità, come il Senato di Venezia cedette dinanzi al Parlamento e come i Luogotenenti dovettero piegarsi dinanzi alla Convenzione di accessione.

La Repubblica di Venezia che sapeva essere forte

fino alla crudeltà coi grandi, aveva per massima di essere longanime coi popoli in guisa da poterli avere favorevoli nelle difficili contingenze che si affacciavano continuamente coll' Impero e col Papato. La immane tragedia del Giovedì Grasso comprova l' affezione del popolo Friulano per il Governo di Venezia in un tentativo Imperiale; la resistenza tranquilla alla scomunica di papa Paolo Quarto mostra la confidenza di tutta la ragione Ducale nella coscienza dei suoi governanti.

Ma i governanti avevano nel loro armamentario defensionale delle armi tolte precisamente all' Arsenale degli avversarii. Cogliendo un solo aspetto di questa vertenza ricordo che le scuole del Diritto Canonico si dividevano fra Curialisti e Cesaristi e gli uomini di Stato Veneziani studiavano queste gravi questioni di diritto affine di togliere il contingente politico alle questioni colla Curia Romana ed impedire che la infallibilità, il dogma e la Religiosità si infiltrassero nelle questioni puramente mondane e di natura assolutamente giuridica.

Ora si segue il sistema opposto, si tiene all' evoluzionismo, si crede nelle trovate del genio, nell'inventiva dello spirito e si affidano i destini della nazione agli uomini che possedono queste qualità, ovvero sono persuasi di possederle, con un supremo disprezzo per quell' elemento storico che ha data la forza alle secolari resistenze della magnanima Venezia.

Non è da oggi che professo questi principi e per una decina d'anni ho tentato di farli penetrare nelle

pratiche governative, ma l'opportunismo Ministeriale ha sempre rifiutato di annodare la tradizione di sistemi sanzionati dai secoli, colle pratiche del nuovo Regno.

Li studii di Burton e di Kandler sulli Castellieri Istriani vengono a dare una sanzione di eminente importanza alle continuità, intorno alle quali vado argomentando, poichè se quelle castella le quali più a lungo rimasero in dominio di Bisanzio poterono entrare nelli stessi obbiettivi Friulani, è facile il ricavarne che erano regolate da leggi affini e da una costituzione con essi assimilata, se non pure identica.

Ommisi di esaminare il sistema Castellano della Carnia perchè non credo in esso vi siano argomenti che contradicano alle risultanze fino ad ora espresse e vengo a considerare un altro aspetto di questa organizzazione desunto dal modo speciale col quale i Germanici intesero di affermarvisi e consolidarvisi, e delle genti che si associarono nell'ardua impresa. Ciò viene a dare singolar valore al concetto della permanenza degli ordini Friulani, poichè le genti Germaniche quivi sopravenute, anzichè costituire un sistema nuovo, preferirono di allinearsi nelle file già costituite, occupando quelle posizioni che sembravano più sicure, più importanti e più efficaci ad ottenere l'intento.

Parlo di Germani e non di Longobardi, poichè le nomenclature delli Castelli Friulani non mi sembra, nella modesta riserva delli miei studi, che rispondano a quelle nomenclature prettamente Longobarde che si trovano elencate largamente nelle illustrazioni a Paolo

Diacono, magnificamente pubblicate nelle Monumenta Germaniæ historica.

Vi sono adunque dei Castelli Friulani con denominazione prettamente Germanica che partendo dalla valle del Natisone (Ahrenbeg, Grurembergo, Urspergo) seguono il pedemonte Orientale (Suffumbergo, Partistagno, Prampero) chiudono la valle del Tagliamento (Assenstein, Starchenberg e Grossemberg) e ne sorveglian i varchi (Solimbergo e Spilimbergo) invigilando perfino alla Livenza con Mocumbergo.

La topografia di questa linea, spero che non sia un prodotto di qualsiasi preconcetto, contenendo una significazione abbastanza chiara, del pensiero che la dirigeva e quindi la importanza e la intensità del tentativo Germanico, e la lunga durata di esso, nonchè la perseveranza della gente Friulana, nel difendere il terreno ad essa affidato, la tenacità nell' opera di riconquista delle stazioni perdute ed il bisogno pressante di soccorsi per compiere l' opera propria, non scevra da pericoli, non facile, coi mezzi di fantasia, ma ogni giorno più indispensabile alla tranquillità interna del Regno.

A ritenere estranei i Longobardi alle nomenclature indicate avrei un altro argomento desunto da ciò che nelle costumanze famigliari Friulane, illustrate da pubblicazioni del Senatore di Prampero ho trovate delle costumanze che non figurano nella legislazione Longobarda e che nei passaggi di proprietà rinvenni il Watone ed il Wasone che sono di origine Sveva, e nelle

forme giudiziarie il ricordo di altre genti diverse da quelle che comandava Alboino.

La indagine sulla genesi delle Castellanie impron-tate di nome Germanico ci conduce dinanzi alla do-manda se questo nome fosse speciale ad una famiglia venuto a possederlo, ovvero attribuito da altra causa come sarebbe un nome od una funzione del Castello, tradotto in lingua tedesca.

Per un grande tempo decorso tutto fu Romano e tutto fu Longobardo. La storia indarno narrava delle terribili vicende, esponeva i fatti, rapportava i nomi di genti arrivate e sparite, poichè tutto questo non aveva diritto di esistere dinanzi alli splendori di Roma ed ai terrori Longobardi e queste medesime istorie erano cri-stallizzate così bene in formule categoriche, da esclu-dere perfino la possibilità di un dubbio o di una conte-stazione. La storia d'altro canto celava delle sorprese; il mondo vecchio rassomigliava soverchio al mondo nuovo, certe autorità che si pretendevano indiscutibili erano state discusse, certi irresistibili erano stati resistiti, certe prepotenze palesavansi fabbricate più dalla persistenza della forza che dalla potenza del diritto, talune afferma-zioni, coperte dalla polvere dei secoli si ravvisò non es-sere che delle frasi, inconsistenti dinanzi alla critica: le fasi storiche anche le più diffamate, presentare delle con-dizioni e circostanze d'essere, della più alta considera-zione e così via, per cui l'avviarci e l'insistere in essa poteva dischiudere degli orizzonti assai pericolosi dai quali per una parte colle formule si sviavano i cu-

parte dei ruderi Friulani possiamo oggidì ancora riconoscere la verità di questa considerazione. E non sarebbe punto nel vero chi ritenesse le arti rimaste estranee alla vita Friulana, poichè nei più antichi sacelli, nei monumenti ecclesiastici salvati dalla invasione del barocco, noi possiamo riconoscere con facilità la linea gotica fin dentro agli anfratti della grotta di Antro, ed a Sán Pietro di Zuglio ed a Suttrio, per cui se il gotico che fioriva a Cividale a Udine a Gemona a Venzone non è salito alle mure Castellane egli è che lassù nulla ci aveva che fare.

Liberato per questo modo il campo dalla preoccupazione della Germania illustre, si troviamo dinanzi una gente Germanica più rimessa, la quale non potendo dare un nome al Castello che le era affidato in custodia ed abitanza, perchè non ne aveva uno ne suo ne da prescegliere fra quelli del gruppo degli abitatori, o sia che non ne avessero, o sia che non ne avessero diritto, traduceva germanicamente il nome latino che il Castelliere aveva, ovvero quello dell' Ufficio militare al quale era destinato.

La prima induzione mi venne dall' analisi del nome di Strassoldo in tedesco Stradavecchia, Castello collocato precisamente sulla strada di congiunzione fra Aquileja e Cividale, strada Romana segnata fuori Borgo di Ponte di Cividale da tanto numero di Tombe, che il prato che la affiancava, fu detto il prato delle Tombe e fornì quantità di disseppellimenti Romani. Da questa premessa seguendo la traccia diggià accennata mi sono

persuaso che queste denominazioni Germaniche potessero dipendere da un fatto, che sebbene non abbia fondamento maggiore di una supposizione, tuttavia presenterebbe un grado di probabilità eminente. I Castelli che ricevettero nome tedesco dovettero essere forniti di un gruppo di famiglie, « unicamente » Tedesche, mentre negli altri si associarono genti diverse, che non ebbero la forza nè la ragione di mutare il nome del sito in cui facevano la loro dimora.

Questi Castelli telegrafici come abbiamo veduto sono ricordati da alcuni nomi superstiti nel Trevigiano, Montefumo e Castelcucco, e nel Piemonte da un altro Montefumo, per cui le probabilità stanno che anche nel Friuli vi potesse essere, fra cencinquanta destinati a questo medesimo intento, qualche Castello con identica denominazione.

È certo un grande ardimento il mio, di avventurarmi in queste ricerche e di comunicarle, mentre non sono accertate o avvalorate da quel corredo scientifico che potrebbe dar ad esse un passaporto conveniente ad oltrepassare i confini del mio studio, ma per quelli che conoscono la sincerità dei miei intendimenti e lo schietto mio desiderio di aprire dei campi di discussione intorno a soggetti che la meritano, spero sarà consentito anche a queste indagini quella benevolenza che è stata consentita a parecchie altre.

Dunque Ravistagno, che fu Ravenstein può essere condotto senza difficoltà a Rauchenstein, Rauenstein *Monte Fumare*, Montefumo e Prampergo con minore

difficoltà si riconduce a Brandberg, col tema Friulano Basilianum Pasianum, (B=P) e quindi a *Montefuoco.*

E per colmare la misura delle mie imprudenze azzarderò accennare a Vardenstein come probabile origine di Partenstein, Partistagno e Biscoffenbergh per Soffumbergo passato per la storica fase di Scoffibergo non ommettendo che Spilimbergo potrebbe avere la sua origine dall'equivoco fra *Zûc* cima e *Zuc* giuoco in dialetto Friulano e ravvicinerebbe in un sol gruppo Zucco, e Zuccola, e forse Cuccagna e Castelcucco su di che sarebbe inutile di insistere.

Rammento a mio suffragio che presso Gemona ha esistito il castello di Starhemberg che fu detto anche Monfort rilevando che se essi traducevano Monfort in Starhemberg altri, d'altri castelli potevano ben fare altrettanto.

Nè questo genere di denominazioni sarebbe eccezionale pel Friuli poichè presso a Ravosá, troviamo il colle della Spia, presso a Treppo grande un altro colle della Spia, presso a Guspergo il Zuc de Spiete cioè il Giogo dell'attesa, e presso a Suffumbergo il Colle della Finestra e presso a Gemona il Colle dei Castellirs.

Se si avesse a penetrare de' Castelli per ravvisare la intensità di questa iniezione di sangue Germanico nella gente Friulana, questo sarebbe possibile colla scorta dell' indicato volume del Senatore C. A. di Prampero intitolato Glossario Geografico Friulano. Con questo aiuto si viene a rilevare che tanto nei castelli a nome Latino, quanto in quelli a nome Tedesco tutti gli abi-

tatori fra il 1100 ed il 1200 portavano nomi Germanici. Se questo fosse dovuto alla tradizione famigliare ovvero ad una influenza dei maggiori sui minori, codesto non valgo a discernere ma registro il fatto che fra quei nomi lo infiltrarsene di Latini e di Italiani si avverte assai più faticoso fra le mura Castellane di quello che fra i valli Cittadini.

Scorrendo le citate pagine ci incontriamo nel nome di Ermanno a Pinzano, Porcia, Arcano, Tricano Manzano e Medea, in quello di Wernero a Chiarisacco, Cuccagna, Fanna e Gruaro, di Artuico a Caporiacco, Porpetto, Varmo e Cussignacco, di Enrico a Flagogna, Oleis, Zegliacco e Fratta, di Bertoldo a Dornazacco Prampero e Flojano, di Vargendo a Godia e Novač, di Purcardo in Aviano e Moimacco, di Cono ad Osoppo e Castelnuovo, e poi a Cipano si constata una dinastia di Rodolfi, a Luseriacco quella dei Valtero ed Ezelo a Medea quella degli Ugo, ad Osoppo quella dei Cono a Prampero quella degli Ulvini.

Questa intensità nella invasione Germanica in Friuli è necessario di conoscerla per accertare un fatto non abbastanza apprezzato nella Storia Italiana, e riconoscere una forza viva alla quale potrebbe essere forse indispensabile di far ricorso nella permanenza di identiche condizioni che è giuocoforza di constatare.

Quanto maggiore sarà la forza dell' invasore e la perduranza nell'invasione e tanto maggiore deve essere lo sforzo per neutralizzare la violenza e mantenere intatto il carattere nazionale. Dal prezioso lavoro del

Prof. Ascoli sui dialetti Ladini, si vede di leggeri come il Friuli abbia mantenuto la fede alla Nazione se ha conservato intatto il suo dialetto colle caratteristiche comuni a quelli di Badia, Fassa, Gardena, Non, Sol, Engheddina, Grigione etc. e se gli inviolati recessi della Laguna Veneziana poterono offrire lammercè delle pubblicazioni del C. Cecchetti dei saggi di confronti che superarono ogni aspettativa. E non fu soltanto nella conservazione di quest' uno, dei caratteri della nazionalità, che rifulse la costanza paesana, ma altresì nelle costumanze e nelle leggi e nelle lettere e nelle arti delle quali sarebbe superfluo il parlare.

Ed era un piccolo paese che combatteva contro di una grande nazione nell' apogeo della sua gloria e su quest'opera compiuta il paese ha diritto di confidare in quanto ancora gli possa restare a compirne, in rapporto ad un altro aspetto della medesima vertenza ad uno strascico dei fatti che venni esponendo.

Il libro del Co. Prampero ci disse tutte queste cose ed ora vedremo un'altra pubblicazione 17 Ag. 1890 dei Sacerdoti D. G. Trinco e D. G. Iussiç che cosa ci abbia appreso.

Il documento mandato alle stampe è un interessantissimo inventario delle proprietà del Monastero di S. Maria che dovrebbe essere quello di Aquileja, per mano di Suor Ermelinda che dovrebbe essere la sorella del Patriarca Ulrico in un tempo prossimamente posteriore al 1190.

La identificazione del Monastero procede da ciò

che negli indici delle giurisdizioni Friulane fino al 1718 (Pisenti) le Monache di S. Maria figurano sempre investite delle giurisdizioni dei paesi ai quali appartengono i poderi dell'inventario.

La specificazione della sorella del Patriarca Ulrico viene da una rettifica di lettura che mi sembra storicamente giustificata.

L'epoca procede dalla presenza del Patriarca Ulrico nella sede Aquilejense.

Nei possessi di queste nobili suore si annota la permanenza della unità fondamentale immobiliare Friulana, il maso, nelle forme distinte di utilizzazione, allora adoperate cioè il beneficio, la locazione censuaria o ministeriale.

Qui non sono Castelli in abitanza, in custodia, o gruppi di famiglie e famiglie di consorti, qui siamo fra coltivatori rurali nell'aperta campagna ma la connessione di questa ricerca a quella sui castelli, viene irresistibile per ciò che nella distinta dei titolari dei masi vengano a presentarsi delle famiglie col capo di nome Germanico, Latino o Slavo per cui se non in una forma di precisione assoluta, ma certo con un argomento di grande valore veniamo a conoscere la estensione ed intensità delle immissioni forestiere nel territorio Friulano.

Il possesso censuario in Perteolis, era diviso fra 22 Mansuarii fra i quali con nome Latino, 2 Pietro, 2 Mauro, Bonaldo, Martino, Rosso 2 Domenico, Salomone, Gabriele, e 9 di nome Tedesco, Alberico, Ber-

toldo, Acclino, Albertino, Wodalrico, Artuico, Ermanno, Regenhardo, Gislemuot, Dietmaro ed Amelrico e di nome Slavo, Dobrozain.

In Altura troviamo, 6 Latini Friulani, Martino, Marino, Michele, Andrea, Mattia di fronte a 6 Germanici Verra, 2 Adalberto, Bertoldo, Berta e Varmuot ed a 4 Slavi Iwan, Mistibor, Soimir, Tegenc.

A Mortisin sono fra nomi Latini, Smariada, Radul, Fort, Alessandro, Giovanni, Mattia e da parte Germanica Dietrico, Todolfo, Amelrico Richerio e Diemuot.

In Villa di Terzo, con Pizul osservabile pella forma Friulana e Martino e Iuan e Rosso e Giacomo e Andrea e Ianni, troviamo Valtero e Grimoldo ed Enrico e Wodalrico e Rantolfo e Arnoldo e Leonardo e 2 Adalberto ed Herrat e Gebeardo.

In Sammartino ci appariscono mansuarii Latini, Orso, Eufemia e Leone e Lazzara e Gianni e Orlando e Venerio e Benedetto, coi Tedeschi Eimo, Rodolfo, Arnoldo, Regenhardo e di incerta origine Murunt.

A Caselle Martino, Cristenzio, Bonino, Moras e Simeone con 2 Giovanni e Pellegrino, Pietro, Bono e Andrea fronteggiano Wilhelmo, Ingelfredo, Enrico, Richero, Vodalrico, Rodolfo.

A Cervignano l'elemento Italiano è rappresentato da 2 Venerio e tre Pietro e quattro Giovanni, con Martino e Stefano e Gionata e Bonaldo e Pizul e Benedetto e Albitino e Bono e Romano, Bonifacio, Cervignano, Leonardo, Amico, Andrea, Michele, Leone,

Maria e Lando mentre il Tedesco lo è da 2 Engelfredo, Grimoaldo, Wodalrico, 2 Regenhard e Ruodperto, Pertoldo, Alboino, Rodolfo, Regenherio, Adalperto, Herrat, 2 Arnoldo e Richerio ed il gruppo Slavo da Iwan e Linguret.

A Muscli sono Zenone, Domenico, Albino e Pietro, dinanzi a Murunt e Brandil e di fronte ad Iwan.

A Mala Zompitta sono gli Italiani designati da Sabbadino, Stefano 2, Giovanni, Menes, Menia, Martino, Silvestro, Michele, Vis, Maria, ed Andrea, i Tedeschi da Geroldo, Amalrico, Arnoldo, e Bertoldo, Gisleher, Rodolfo e Werenhardt e Tedersa e Rantolfo, mentre i Slavi si presentano con Obram, 2 Iwan forse due Gnanno, 2 Stoian, Size, Dragout, Belissa, 3 Mingo, Villar e Precelan.

A Bellano sembrano Latini Stefano, Arpone, Venerio, Domenico, Adamo, Pietro, Benedetto, Mauro, 2 Andrea, Rosso, Pastore; Veneria e Giovanni, sembrano Slavi, Stane, 3 Mingo, Iuri Zurzo, Zdegoi, Stanislao, Bizlau Dragostan e Tedeschi Cacil, Gozpreto e Federico.

In Pantianicco sono in prevalenza gli Slavi poichè la loro linea è costituita da' Stanizlau, Vitigoi, 2 Mingo, Stegoi, 2 Goste, Cup, Lastigoi, Iwan, Dourogoj, Prechsa, Zdestan, Siligo mentre i Latini presentansi con Furiul, Gret, Martino e Domenico, Orso, Silvestro, Paolo, Zeno, Sabbatino, Michele, Andrea, ed i Tedeschi con German, Sinze, Acil, Oudalric, Dietmaro, Hadinrico, Werenhart, 2 Lienhart e Lambert.

A Melereto sono Martino, Paolo, Bonifacio ed Andrea che si indicano Mansuarii Latini e Bertoldo, Dietrico e Rodolfo come Mansuarii Germanici ed Iwan Stojan e Stanon come Mansuarii Slavi.

Nell'urto delle nazionalità diverse prevalsero i Latini anche fra i Mansuarii, come prevalsero fra i Castellani perchè qualunque cosa si possa dire intorno a questi nomi personali cotanto oggidì, facilmente scambiati e diffusi, sebbene procedenti da origini le più disparate, rimarrà tuttavia che in quel tempo non saranno stati certo i Giornali che li avranno recati al Castello e nella campagna fra i solchi e la vigna.

Per questo mi piacciono le grandi serie di fatti che possano autorizzare una espansione di conseguenze nel caso nostro tanto rimarchevoli per ciò che si tratta di proprietà che rimasero immobilizzate per sei secoli in mano di queste nobili Signore, ond'è che non è a temersi un' eccezionale concentrazione di persone prodotta da un momento avventuroso, mentre il tempo da per se, non ebbe influenza di sorta sulla coordinazione esterna ed interna di questi poderi. Le famiglie dei censuarii si succedettero nel manso, come gli abitatori si succedettero nella Castellania per cui la conservazione delle famiglie nelle loro caratteristiche particolari fu vivamente favorita dalla conservazione delle famiglie sullo stesso maso e nel consorzio famigliare in questo modo creato. Ed in riguardo a tutto ciò la Repubblica di Venezia si trovò costretta tanti secoli appresso a determinare che un maso si componeva di 24 parti, cosidette carati.

Lo stesso Senatore Conte Prampero ha pubblicato due raccolte di documenti matrimoniali ed il prelodato Dott. Carreri, mi ha favorita copia di un documento che mostra la fusione delle formule Longobarde colle Latine nella associazione del Morgengabio colla dote, impossibili in principio, ma realizzate nella meravigliosa documentazione del fatto.

Sulle immigrazioni Tedesche in Friuli questo è molto poco, ma potrebbe diventar nulla affatto se si volesse attribuire soverchia importanza ai fatti che riferisco per lealtà di studioso. Fra i documenti Fontaniniani reduci da Vienna, se ne trova uno dell'anno 929, in cui si citano, Antonio e Petronio di legge Longobarda, uno del 1015 in cui figura Alberto di nazione Latino, uno del 1094, in cui Stefano Martino e Giovanni sono di legge Longobarda ed uno dell' anno 1057, in cui Izo è di legge Romana, però a mio avviso questi fatti particolari non possono avere altra influenza che quella di pretendere più complessamente numerosi i fatti sui quali le teoriche devono fondarsi. Ed infatti nello stesso secolo abbiamo accentrati quasi tutti i Castelli Friulani ed una estesa tale di possessi immobiliari che ci sembra di non dover cedere il passo dinanzi al pericolo d' una eccezione.

Un' altra gente è penetrata nel Friuli ed un' altra traccia di essa abbiamo indicata. Non sono i Castelli che essa abbia occupati non è né l' Imperatore nè l' Impero che essa qui sia venuta a rappresentare, ma tuttavia per quanto i Latini abbiano voluto ricuperarlo

per quanto abbiano ricuperati da essa tutti i siti della pianura, nonpertanto essa si è abbarbicata alla montagna e tutta la distesa dal canale del Ferro fino all' Isonzo ed oltre è sempre occupato da essa.

È bene a notare che i Tedeschi vennero come avanguardia del movimento Nazionale Germanico che si spinse a mezzogiorno, mentre gli Slavi non accedettero che come coltivatori a riempiere i vuoti della guerra e della peste, per cui la rappresentanza che le colonie Tedesche avrebbero potuto vantare non sarà mai ne giusta ne giustificabile in bocca dei contadini Slavi che risiedono in terra Italiana. Pur troppo dietro a loro si è costituita una continuità che può dar loro apparenza di avanguardie, ma dinanzi alla ragione ed alla storia, queste fallacie, devono essere denunziate perchè il silenzio della ignoranza, non sia complice di perigliosi malintesi.

Noi crediamo di poter storicamente precisare che gli Slavi degli altipiani Friulani s' infiltrarono nelli territorii disertati delle irruzioni Avare, Slavone, Ungheresi e Turchesche collocandosi alle dipendenze di Feudali Friulani, ovvero di feudali che possedevano un feudo nella Marca, che essi in tale condizione si mantennero fino al cadere della Serenissima Repubblica di Venezia, che nessuna istituzione portarono essi con se che potesse determinare una distinzione qualsiasi colla gente paesana e diventata paesana, che nessuna possibile condizione di autonomia ebbero a professare in nessun tempo, che tanto rigidi come sono oggidì non

furono mai, anche quando il feudalismo infieriva sopra di essi per cui se vennero nel territorio Friulano, vi giunsero accettandone liberamente le condizioni, le quali se si sono mutate non cambiarono a loro svantaggio e da essi col plebiscito furono riconosciute.

S' infiltrarono negli altipiani del Friuli e nelle pianure, poichè sarebbe per lo meno assai strano il pensare che i Germanici che tanto insistettero per cambiare la nazionalità del Friuli, avessero da per sè a complicare la condizione loro, introducendo un' altra nazione, sulla fedeltà della quale non avevano alcuna ragione di confidenza, e dalla quale potevano ragionevolmente attendersi un rincrudimento di difficoltà.

I patti e le stipulazioni immaginate fra Longobardi e Sloveni posano tutte sul desiderio, ma in ogni caso avrebbero condotto a cordinazioni di qualche genere, ad enucleazioni, ad accentramenti e precisamente a tutto ciò che manca nella regione che andiamo esaminando. Vennero e si capisce perfettamente, che furono condotti sulle terre fatte deserte dalla peste e dalle irruzioni, vennero condotte da quei medesimi feudali che volevano avere delle terre abitate per ricavarne degli utili effettivi, dappoichè il tempo dei titoli sonori ma vuoti non era ancora suonato.

Questo arrivo è cronologicamente determinato dalla formazione dialettale attestata dalle denominazioni superstiti fra le denominazioni Slave. Sono dei nomi ladini i quali attestano che il ladino aveva già assunta la forma odierna e ci assicurano che in mezzo ai nuovi

del Monastero di Aquileja perdurava in quelle monache ancora nel 1718 secondo l'elenco indicato ed all' infuori della giurisdizione di Tolmino, tutte le altre, che verremo indicando, riconobbero sempre di costituire la Gastaldia di Cividale come è documentato che intorno al 1000 il Conte Cacilino (Cacil) aveva donato al Monastero di Moggio quella Resia che Venezia aveva affidata ad un governatore per l'amministrazione dacchè era stato soppresso l' istituto religioso che l'aveva in queste epoche posseduta.

La affermazione adunque che dei territorii Friulani avessero potuto far parte di Zupanie Carintiane devesi respingere per il concorso di tutti i fatti enunciati. La Gastaldia di Cividale rapportata all' epoca Longobarda è definita da una Notizia di Luitprando publicata dall' illustre Baudi di Vesme, e da questa si rileva come l'organismo al quale il gastaldo era preposto, si conformasse perfettamente a quello che traverso i secoli si è conservato. Noi non crediamo ad una organizzazione Longobarda nella Marca, ma alla conservazione con modificazioni, di quella che avevano trovata e della opportunità della quale non mai dubitarono.

Cividale adunque aveva la seconda istanza pei giudizi dei fatti minori, che potrebbe essere stata anche terza istanza per ragioni che è inutile di spiegare e la presidenza di tutti i plàciti rurali in cui le decisioni avessero ad essere pronunziate, nonchè il giudizio inappellabile pei delitti di sangue, colle conseguenti Vadie

e Multe etc. e doveva invigilare i giusdicenti poichè la sua autorità le imponeva di sorvegliare la manutenzione della legge precisamente nell' odierno concetto di Cassazione.

Quindi nessuna meraviglia se nelle convalli del Natisone si trovino delle istituzioni conformi a quelle Friulane, ma per lo meno stranissimo il supporre che sia questa esigua minoranza di gente soppravenuta e non certo nelle condizioni di autorità, di influenza o di potere, che abbia improntata tutta la Marca ed appreso e diffusa una forma che preesisteva da secoli in Italia ove era stata fondamento di gloria e fortuna.

Certo vi sono dei tempi nei quali le nazioni retrogradano, ma codesto era pur troppo avvenuto in Friuli per fatto di altri che non siano gli Slavi e quando codesti erano sopravenuti, non che avere da importare si trovavano in condizione di dover subire. Questi Sloveni che si vorrebbero penetrati colle irruzioni e rimasti per occasione ed aggradimento di solitudine, sono delle creazioni romantiche, non delle deduzioni storiche poichè onde ammettere questi fatti sarebbe duopo di creare un Friuli che non fosse stato capace di resistere con tanta fermezza ai disastri della fortuna e di ricuperare il terreno perduto, obbligando gli Sloveni a diventare Italiani. E positivo che la lotta fortunata alla pianura non riuscì alla Montagna, ma questo non toglie valore all'argomento poichè non distrugge il fatto.

Dunque il concetto delle colonie Slovene, appoggia su un equivoco di parola, mentre se Colonia

significa ciò che indica il dizionario ed afferma il consenso universale, di colonie Slovene in Friuli non ebbe ad esistere nemmeno la parvenza, e se alla parola Colonia si vuole attribuire un significato convenzionale, allora è inutile di discutere, perchè a queste penombre nebulose non può attribuirsi la efficacia di alcuna conseguenza, se alla critica seria non si sostituisce la chiacchera.

La Gastaldia di Cividale era costituita da villaggi Friulani parecchi e nella valle del Natisone da Albana, Altana, Altavizza, Ausa (Alsa) Azzida (Algida) Clenia, Codermaz, Collobrida, Cosna, Crusso, Grimacco, Erbezzo, Jainic, Jassicco, Antro, Lasiz, Rodda (Arweda) Lombai, S. Lorenzo di Nebola, Oborza, San Lorenzo di Soleschiano, Luicco, Lusapotoc, Montina, Montoschia, Ochinabrida Persereà, Polane, Potelaniz, Pregorea, Prestint, Scrut, Seuza, Slatina, Spignon, Stregna, Suerniz, Tarcetta, Tercimont, Topolò, Drenchia, Raunich.

Sugli altri paesi che andrò nominando, avevano la loro giurisdizione dei feudali Friulani che sono « le Monache di S. Maria in Valle di Cividale, per Cravero, San Varz, Vernassino, Merso e Prepotto: il Capitolo dei Canonici di Cividale per Oborza e Prepotischis: i Portis per San Pietro: i Conti per Zorzento; i Cossio per Masarolis i Puppi per Mersino; i Savorgnan per Monteaperta; i Maniago per Novach e Caporetto; gli Attimis per Osnetto, gli Spilimbergo (Zuccola) per Rodda e Pulfero ed i Brandis per Cepletischis. »

Di autonomia religiosa non è a parlarne se ri-

cordiamo che da Cividale moveva una crociata religiosa per distruggere a tempi storici una Quercia ed otturare una fonte, che avevano turbata la coscienza dei Monsignori del Duomo che sono oggidì e furono sempre i Capi gerarchici dei Vicariati temporarii delle Valli del Natisone.

Ma se questi avessero avuti istituti, leggi, consuetudini particolari, egli è positivo, che a queste loro particolarità, avrebbero avuta per la loro conservazione, quella medesima cura che ebbero gli altri villaggi, terre e città per le proprie, ond'è che se queste non furono redatte in statuti, vale indiscutibile la conseguenza che non esistettero.

Quanto a codesta rigidità che si viene oggi affettando, così nel presentarsi ai Tribunali come in altri aspetti, io non trovo di prenderla in esame poichè ho ragione di credere che formi l' argomento di studi particolari, di chi s' interessa nella questione per argomenti del più alto interesse. Questo solo io amo di constatare che la lealtà dovrebbe essere la dominatrice nell' animo dei giovani che aspirano alla lor parte di sole e questo accusare i Tedeschi di avversarii sistematici e questo voler contrafáre la Storia d' Italia, rassomiglia soverchiamente a quella fatalità dei Krumiri per imporci ben altro che la confidenza nell' avvenire.

Padova, 7 Aprile 1892.